



Ferito, catturato ASSASSINATO!

SAIGON — Questa drammatica sequenza è stata distribuita ieri in tutto il mondo dall'Associated Press. Nella prima fotografia « un marine vietnamita porge dell'acqua ad un vietnamita che è stato catturato malamente ferito alle gambe e all'addome domenica a Saigon ». Poco dopo (seconda fotografia) un altro « marine » collaborazionista gli punta addosso il suo fucile americano, minacciandolo mentre lo sottopone ad interrogatorio. L'uomo ferito dice di « non essere un vietcong », anzi di essere « stato costretto a portare munizioni per i vietcong ». Non è la risposta che il « marine » voleva. Il collaborazionista lascia partire una raffica, e uccide (terza fotografia) il prigioniero ferito.

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Se si tollera il razzismo in pericolo le Olimpiadi

(A PAGINA 3)

Alle nuove truppe in partenza per il Vietnam

Forsennati discorsi di Johnson che minaccia guerra a oltranza

Permane il silenzio sull'esigenza di una urgente iniziativa italiana

Il governo tace sul Vietnam

Fanfani, Rumor e Piccoli hanno eluso il problema. Oggi la conferenza stampa di Ingrao e Terracini sulle questioni del Parlamento

ROMA, 18 febbraio. Gli esponenti maggiori della coalizione governativa, nella quasi totalità — oggi se ne è avuta una ulteriore prova — preferiscono sfuggire al tema più impegnativo e urgente: quello del Vietnam, che in Italia è soprattutto il tema dell'esigenza di iniziative autonome che tendano alla cessazione dei bombardamenti americani, e quindi ad una scelta positiva della situazione. Nel Paese, questa esigenza è stata sottolineata anche oggi nel corso di innumerevoli



FORT BRAGG — Strette di mano presidenziali ai soldati mandati ad uccidere ed a farsi uccidere nel Vietnam. Questi soldati appartengono all'82° paracadutisti. Stanno salendo su un aereo da trasporto C-141, che fa parte del ponte aereo col quale vengono trasferiti nel Vietnam i rinforzi chiesti da Westmoreland.

« Faremo fronte alla sfida mortale lanciata contro gli Stati Uniti nel Vietnam... Avremo partita vinta » - « L'ora decisiva è suonata » - « La marea nemica sarà contenuta » - Ha poi annunciato che il numero dei soldati impegnati nella guerra sarà portato a oltre 525.000

WASHINGTON, 18 febbraio. « Sordo alle critiche, alle proteste, alle invettive, ai moniti che da ogni parte del mondo, e da ogni angolo degli stessi Stati Uniti salgono come un'ondata verso la Casa Bianca, Johnson ha, ieri, e proseguito oggi, una « tournée » attraverso basi e navi da guerra, arringando le truppe con parole di fuoco, e condottiero, pronunciando discorsi forsennati, annunciando ai giornalisti nuovi invii di soldati nel Vietnam, oltre i 525 mila uomini già previsti. A chi chiede o propone pace, Johnson ha risposto: « guerra, guerra a oltranza ».

Dopo aver passato in rassegna a Fort Bragg quattromila paracadutisti in partenza per il Vietnam, Johnson ha detto: « Faremo fronte alla sfida mortale lanciata contro gli Stati Uniti nel Vietnam... Noi avremo partita vinta ». Poi, davanti a un gruppo di « Air Force One », si è recato nelle basi di Pope e di El Toro, entrambe in California. Ha assistito alla partenza di aerei carichi di « marines » e paracadutisti per il Vietnam e ha pronunciato nuove contese.

A El Toro Johnson ha detto ai soldati: « L'ora decisiva è suonata nel Vietnam e noi non dubitiamo dell'esito dei combattimenti ». Allo scopo di rialzare il morale dei « marines » (evidentemente molto scosso dalle notizie sui nuovi tremendi colpi inferti alla americana dal Fronte di liberazione) Johnson ha affermato che il settore di Khe Sanh « può essere difeso ». « La marea nemica — ha detto con enfasi prosolana — sarà contenuta ». Poi di nuovo la grande menzogna: « La libertà sopravviverà e la città e i villaggi del Vietnam saranno ricostruiti ».

A un certo punto, Johnson è sembrato meno sicuro della vittoria di quanto non volesse far credere. « Il tempo della prova — ha detto — non è ancora passato ». Entrando in dettaglio, ha profetizzato che la prossima offensiva generale vietnamita sarà lanciata lungo la strada N° 9, parallela alla zona militarizzata, nella parte nord del Vietnam meridionale (dove si trova anche Khe Sanh). Ha concluso in un delirio di retorica: « Battuto nelle altre parti di quel paese, il nemico concentra il suo sforzo maggiore in questo settore, con forze regolari dell'esercito nordvietnamita. Ma a Quang Tri, a Hue, a Danang, a Khe Sanh, i « marines » sbarrano risolutamente la strada al nemico. La difesa della libertà non potrebbe essere in mani migliori ».

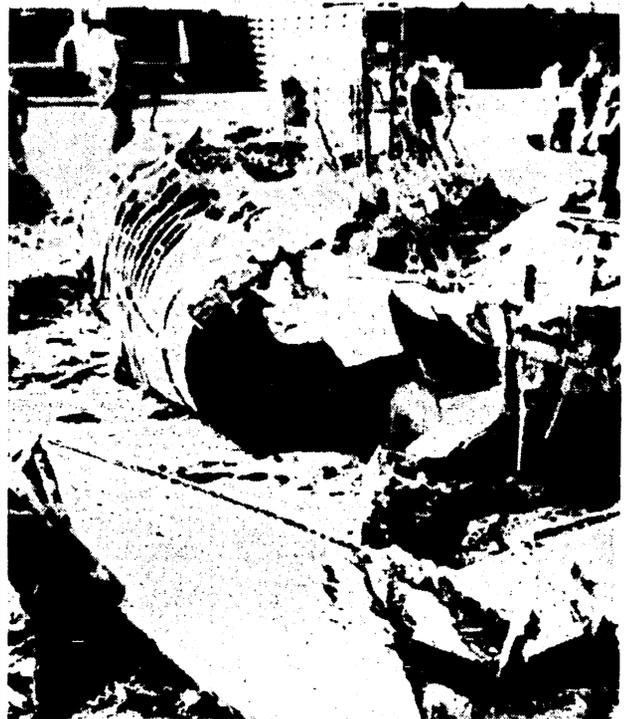
Da El Toro, Johnson si è

recato in elicottero sulla portaerei « Constellation », che rientrava dal Golfo del Tonchino. Qui, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato che egli aderirà a qualsiasi richiesta « agguerrita » di truppe da parte di Westmoreland. I 10.500 uomini chiesti dal generale nei giorni scorsi e già in partenza sono compresi — ha detto — nel novero dei 525 mila previsti da tempo, ma — ha aggiunto — ciò non significa che questo numero non sarà superato, se necessario, per fronteggiare nuove offensive.

Mentre Johnson si abbandonava alle sue farneticazioni belliciste (non esenti, peraltro, da un sospetto di isteria forse provocata da smarrimento di fronte all'eccezionale combattività del popolo vietnamita in armi), fonti vicine al segretario dell'ONU confermavano ancora una volta l'esistenza di concrete proposte di pace da parte di Hanoi.

Nuovo attacco in pieno giorno

contro l'aeroporto di Saigon



SAIGON — I resti fumanti di un aereo F-104 alla base aerea di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, dopo l'attacco notturno del FNL. L'aeroporto è stato attaccato una seconda volta ieri in pieno giorno.

(A PAGINA 12 LE NOTIZIE)

Manifestazione unitaria per il Vietnam libero e la pace

Roma: migliaia contro l'aggressione degli USA

Comunisti, socialisti e socialisti unitari nel comizio del Supercinema - Un grande corteo

ROMA, 18 febbraio. Un imponente corteo di migliaia di giovani, di operai, di professori e studenti, di cittadini, ha attraversato questa mattina le vie e le piazze del centro di Roma aggirando e circondando — al termine della marcia — l'ambasciata USA di via Veneto. Scandito e ripetuto da migliaia di persone il grido: « Ho Ci Min », « Vietnam libero ». In questo modo anche il popolo romano ha voluto manifestare la sua solidarietà con l'eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore americano. Inutili e gratuiti episodi di violenza provocati dalla polizia quando già la manifestazione era finita, hanno fatto registrare feriti e feriti.

Prima che il corteo partisse i compagni Enrico Berlinguer, Ercole Bonaccina del PSU e Vincenzo Gatto del PSIUP avevano parlato in un affollato comizio nel teatro Supercinema.

(A PAGINA 2 I SERVIZI SULLA MANIFESTAZIONE)



ROMA — Un momento del corteo per la pace e la libertà nel Vietnam.

Derby: c'era il 2° goal dell'Inter?

La classifica

MILAN	30	BOLOGNA	20
VARESE	25	ROMA	19
TORINO	24	ATALANTA	18
NAPOLI	24	SAMPDORIA	16
JUVENTUS	22	L. VICENZA	16
INTER	21	SPAL	15
CAGLIARI	21	BRESCIA	15
FIORENTINA	21	MANTOVA	13
VINCENTE		PAREGGIO	
PERDENTE			



MILANO — Il « derby ambrosiano » si è concluso con un pareggio (1-1) che scontenta l'inter protagonista sfortunata della partita. I nerazzurri si sono visti annullare un gol di Domenghini e negare una « rete-fantasma », quella ritratta nella foto, in cui si vede Vecchi (sostituto di Cudicini) voltare innanzi sul pallone colpito da Bedin: la palla finirà sulla traversa e picchierà sulla linea bianca. Era gol?

Se si tollera il razzismo

In pericolo le Olimpiadi

Brundage e i suoi sostenitori hanno «ucciso» le Olimpiadi e distrutto l'unità del movimento sportivo mondiale? L'interrogativo è posto, con giustezza preoccupazione, da più parti, dopo la decisione di ammettere il Sud Africa ai giochi di Città del Messico, presa a Grenoble, con un «colpo di testa» dal presidente americano del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) e di una discutibile maggioranza un voto: 37 su 71) interpellata in modo irregolare e influenzata da una «mozione», quella dell'australiano Weir, che esprime sulla situazione sudaficana un giudizio falso rispetto ai fatti e spostati nel suo rapporto dalla commissione d'inchiesta a suo tempo inviata in loco a «controllare la reale situazione» dello sport sudafricano.

I tre inviati del CIO, l'irlandese Lord Kilfinian, il signor Alexander del Kenia e il signor Ademola della Nigeria, hanno rimesso al CIO una relazione di 118 pagine nella quale, pur lasciando all'assenso del CIO ogni conclusione, i fatti sono esposti con grande chiarezza, e tutti concordano alla formazione di un giudizio assolutamente contrario alla rinuncia del Sud Africa nella grande famiglia sportiva mondiale.

Su quel rapporto si è discusso molto alla sessione del CIO di Grenoble, cui hanno partecipato 53 membri del CIO, e si sarebbe giustamente a una conferenza dell'esclusione del Sud Africa dai giochi olimpici presa nell'ottobre del 1963 a Baden e ribadita nel 1967 a Teheran, senza il «diversivo» della votazione per corrispondenza, «diversivo» illegale perché le regole del CIO ammettono il ricorso al referendum soltanto nei casi in cui il CIO non è riunito in sessione.

Ma non è stata questa la sola regola infranta. Si è fatto di peggio: insieme alla scheda di votazione è stata inviata ai votanti una «mozione» che, nella sostanza, era una specie di sollecitazione a votare in favore del Sud Africa. In essa infatti è detto che il CIO, dopo aver studiato il rapporto della commissione di inchiesta e aver notato con profondo rammarico che la politica di discriminazione razziale del governo sudafricano impediva al Comitato olimpico di quel Paese di realizzare il principio di uguaglianza del CIO secondo il principio «numero uno» delle regole olimpiche (il quale rifiuta ogni discriminazione politica, razziale e religiosa - V.A.R.) si sentiva tuttavia incuriosito dal fatto che gli sforzi positivi compiuti dal Comitato olimpico locale hanno permesso di realizzare dei netti progressi nelle proposte annunciate al CIO nella sessione di Teheran del 1967, dove i sudafricani promisero che avrebbero selezionato una squadra mista razziale sulla base dei meriti sportivi.

La «mozione» continua: «... si decide ora che il C.O. sudafricano possa presentare una squadra conformandosi al principio n. 1 della carta olimpica ai giochi di Città del Messico, e i giudici contano che gli sforzi saranno proseguiti in ogni senso perché tutte le forme di discriminazione razziale nello sport dilettantistico abbiano a terminare. Il CIO riconoscerà la questione alla fine del 1970».

Tale ottimistica «mozione» è stata inviata dopo che le «promesse» dei dirigenti del Comitato olimpico sudafricano, interrogati ai Giochi del Mediterraneo, CIO riuniti, si erano rivelate assolutamente formali.

Alla domanda del signor Francesco Joseph de Liechtenstein, Principe reggente del Liechtenstein, se i dirigenti sudafricani fossero in grado di mettere in mano un fucile ad un negro o comunque

ad atleta non di razza bianca nel caso che quest'ultimo fosse stato un campione di tiro essi hanno dovuto rispondere, pur a denti stretti, che no, questo non era possibile.

Ancora. Alla domanda se fossero in grado di garantire selezioni dirette fra atleti bianchi e negri in quegli sport in cui è ammesso un solo partecipante, i dirigenti sudafricani hanno dovuto promettere che selezioni dirette erano possibili solo in quegli sport in cui il confronto avviene attraverso tempi e misure, escluso il caso dell'atletica leggera, dove ogni atleta è fisicamente separato dall'altro, gareggiando ciascuno nella sua corsia, o sulla stessa pedana ma in momenti diversi, ma non per quegli sport che «chiedono una lotta diretta come il pugilato o la lotta, perché le leggi sudafricane vietano ad un bianco di battersi con un negro. In questi casi il migliore verrebbe selezionato da un'«apposita commissione».

Ancora più grave è la situazione per gli sport di squadra, per i quali i delegati di Pretoria hanno dovuto ammettere che non è assolutamente possibile costituire squadre miste di bianchi e negri in sport come il calcio o il basket, giustificando, poi, col dire che in questi sport il Sud Africa non parteciperà a Città del Messico.

Di fronte a questa situazione reale l'invio della mozione Weir è stato un gravissimo errore, per non dire una provocazione, in essa a «uccidere» le Olimpiadi del Messico e a creare una gravissima frattura nel movimento sportivo mondiale.

Non si poteva non prevedere, infatti, che un voto favorevole, così ottenuto, avrebbe suscitato inespugnabili reazioni, reazioni che sono puntualmente giunte (Etiopia, RAU, Algeria, Uganda, Mali, Ghana, Guinea e Tanzania hanno già deciso di rinunciare ai giochi del '68 se ci sarà il Sud Africa ed altri 16 Paesi africani, asiatici e del Medio Oriente hanno fatto sapere di prepararsi a seguire la stessa strada).

L'URSS da parte sua, dopo aver espresso la propria solidarietà ai Paesi africani, anzitutto, si è riservata di far conoscere le sue decisioni. Significativo, però, è il fatto che a New York gli atleti sovietici hanno rinunciato, nei giorni scorsi, alle gare di atletica indette per l'inaugurazione del nuovo Madison Square Garden in segno di solidarietà con la lotta degli atleti negri boicottati dagli organizzatori per avere chiesto, tra l'altro, la destituzione di Brundage dopo che il presidente del CIO aveva aspramente criticato la loro decisione di rinunciare a far parte della squadra americana per Città del Messico in segno di protesta contro la discriminazione razziale negli USA.

A questo punto della situazione, l'unica via di uscita resta una convocazione straordinaria del CIO per rivedere il provvedimento preso. Convocare una sessione straordinaria è possibile, e i dirigenti italiani — che contro il razzismo si sono sempre battuti — potrebbero prendere l'iniziativa, considerato il razzo prestigio di cui godono in Europa, in Africa e in Sudamerica. E meglio ancora il CONI potrebbe farsi promotore di un'innovazione dei Comitati olimpici che veramente rappresentino le forze sportive reali di tutto il mondo — a Roma — per discutere in questa sede il grave problema. Una tale riunione metterebbe i «pro-razzisti» del CIO con le spalle scoperte e potrebbe salvare e i giochi olimpici di Città del Messico e l'unità del movimento sportivo mondiale.

f. g.

Profonda commozione fra il pubblico alla prima del film sui sette eroici fratelli

«Questa serata antifascista è dedicata a te, mamma Cervi»

Così ha detto il sindaco di Reggio - Papà Alcide (93 anni) non è venuto, ma ha detto che è stato un errore aver proibito il film ai ragazzi perché è proprio a loro che si dovrebbe raccontare cosa hanno fatto i partigiani - Unanimi commenti favorevoli della stampa



REGGIO EMILIA — Un gruppo della famiglia Cervi mentre assiste alla prima mondiale del film «I fratelli Cervi».



REGGIO EMILIA — La madre di don Pasquino Borghi, il sacerdote reggiano martire della Resistenza alla prima del film.



REGGIO EMILIA — Il regista del film, Gianni Puccini, e gli interpreti Carla Gravina e Gian Maria Volontè.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 18 febbraio

Un silenzio attento e teso, per sera, nella bellissima antica sala del Teatro municipale di Reggio, durante la proiezione del film «I sette fratelli Cervi». Un silenzio rotto soltanto, di volta in volta, dal sommesso commento di qualche spettatore: «Guarda, le Reggiane», quella è e al piazza di Correggio...», dal fruscio dei fazzoletti nei momenti più drammatici di questo film pure cost asciutto e libero da ogni tentazione di lucido retorico. Ma un nodo salda alla gola, gli occhi di molti si sono riempiti di lacrime durante certe scene: non solo raccontare una vera e propria storia della dichiarazione di guerra, la partenza per la montagna dei sette fratelli partigiani, il bestiale assalto dei nazisti alla vecchia casa dei Cervi, il percorso del fucile che porta i fratelli e i loro «compagni» verso la morte martirica, ma soprattutto, e con un esponente politico di ogni parte, uomini di cultura, comandanti partigiani di tutte le armi e donne che hanno fatto la Resistenza in montagna, in pianura, nelle fabbriche, nelle case, nelle cantine, nei modi e forme di questa grande vicenda di massa che è stata la lotta di liberazione in questa regione emiliana. In pubblico di antifascisti, comunisti, socialisti, cattolici, democristiani, ma ancora una volta non tanto e solo nel ricordo, ma che nella loro partecipazione partecipa a una vicenda vissuta, trovano un rinnovato legame unitario per l'oggi. E, in questa serata, il pubblico di Reggio, con il suo numero di antifascisti, comunisti, socialisti, cattolici, democristiani, ma ancora una volta non tanto e solo nel ricordo, ma che nella loro partecipazione partecipa a una vicenda vissuta, trovano un rinnovato legame unitario per l'oggi. E, in questa serata, il pubblico di Reggio, con il suo numero di antifascisti, comunisti, socialisti, cattolici, democristiani, ma ancora una volta non tanto e solo nel ricordo, ma che nella loro partecipazione partecipa a una vicenda vissuta, trovano un rinnovato legame unitario per l'oggi.

«E' uno sbaglio avere proibito il film ai ragazzi... sono loro che dovrebbero vedere cosa sono stati capaci di fare i partigiani». (Questa stessa opinione, del resto, è stata espressa da tutta la stampa, con i giudizi sui film sono stati unanimemente positivi). E sul Vietnam: «Mi sembra che l'America cominci a stare alle strette... fare morire tanti giovani e ignoranza e cattiveria... quel Presidente non mi sembra un bravo uomo...». «Abbiamo gente che non è capace di governare lo Stato... e una vergogna dare certe pensioni, sarebbe meglio tagliargli il collo piuttosto ai vecchi...» che ho lavorato fino a 90 anni nel durissimo 12 mila lire al mese... noi che abbiamo adoperato la testa e le braccia per questa terra...».

Davanti al teatro, prima ancora della proiezione, lo spettacolo iniziava alle 21,30, c'era una vera folla. E gente rimasta senza biglietto, che sperava di trovare in qualche modo, all'ultimo momento, la possibilità di entrare. La sala intanto si va affollando, già tutti i palchi fino alla galleria, non c'è un buco libero. Il sindaco di Reggio, Bonazzi, porta il saluto della città. Tutta Reggio ha seguito e lavorato con il regista e gli attori, per questo più che ringraziarli a noi ve-

Viaggio nella buia Europa degli emigranti BELGIO

Perché abbandonano la Vallonia

Giovani o vecchi: non c'è lavoro per nessuno - Il destino di passare a «sciomaggio» - Fine dell'industria a «bocca di miniera» - C'è posto per sostituire i belgi che fuggono - Un alto funzionario pieno di logica e di «comprensione»

DALL'INVIATO

BRUXELLES, febbraio

Nella sede della «Leonardo da Vinci» associazione, in un salotto di via Liegi, Giu' c'è il bar, qui, intorno a una piccola scrivania, padri e figli discutono con l'inviato de l'Unità. All'ordine del giorno, questa sera come ogni altra sera, c'è la questione della crisi della Vallonia, cioè della miniera e di tutti i tipi di industria che sfruttano il carbone. Una rete di miniere è ormai caduta: Gousson, Kessel, Val Benoit, Santa Margherita, Bateria, Petit Biquinor, Wentre, Patience e Boujon chiuderà quest'anno con altre cinque miniere.

— E i minatori che fine fanno?

— Si sa, il governo ha stabilito che si devono fare dei corsi di riadattamento per imparare un altro mestiere.

Parla un ex minatore della Gousson, padre di sette ragazzi:

— Io — dice — l'ho già fatto quel corso, è durato cinque mesi e alla fine mi hanno dato un diploma da carpentiere. Ma naturalmente non basta un diploma per imparare davvero un mestiere. Sono stato per un certo tempo disoccupato poi ho trovato il primo lavoro e in quattro mesi ho cambiato tre padroni. Perché? Perché preferisco un lavoro a cui, quel che veramente sanno il mestiere mentre io, diciamo la verità, non sono altro che un ex minatore. Ho accettato di lavorare a sottosolario, ma appena scarseggiava il lavoro il padrone mi licenziava. Insomma andavo alla sciocchezza della disoccupazione cioè, è il nostro destino: a 40-45 anni nessuno ti assume stabilmente.

— I sindacati neanche l'aiutano — dice un altro — e del resto c'è poco da fare; la carezza del lavoro obbliga

gli operai allo sciopero, ma nelle assemblee operaie non è difficile che salti una voce: «fuori gli stranieri». Oggi e qua come in Sicilia al tempo della guerra di Corea, quando c'era la crisi del dollaro. Noi lottavamo, ma le fabbriche chiudevano una dopo l'altra. Eppure centinaia di emigrati arrivano ogni anno, vengono allo sbaraglio, come naufraghi su un'isola deserta. Alloggi? Pas des étrangers? Lo scrivano sui giornali e anche nei cartelli dei si loca, sui portoni.

Aria tetra

— Ma forse per i più giovani c'è un altro modo?

Risponde un ragazzo di 21 anni, che è qui da 20 ed ha un diploma da lattoniere

— Ecco qua, dice, oggi ho girato cinque ditte e non ho trovato niente. Domandano: «Hai esperienza?», rispondono: «ho lavorato un anno», «non basta, non ha pratica, ci vuole un'anzianità da cinque a dieci anni». Si, chiedono operai che hanno già fatto l'apprendistato, c'è tanta gente disponibile che possono scegliere.

— A me — dice un altro ragazzo — hanno detto che sono troppo vecchio, dice che assumono operai e da 16 a 19 anni.

E allora? E allora è come la rete del tonno: ti ci trovi dentro senza capire il motivo e alla fine ti aspetta lo «sciomaggio» — la disoccupazione —; domani forse ti toccherà l'obbligo di traslocare,

di correr dietro a un altro miraggio di stabilità in un altro angolo del Belgio o dell'Europa.

In effetti la Vallonia respira l'aria tetra della decadenza, della mancanza di investimenti, dell'abbandono e i primi a soffrirne sono naturalmente gli emigrati.

Perché, nella crisi mineraria che ormai dilaga, nella crisi metalmeccanica che in parte deriva c'è poi anche una particolare crisi della Vallonia, di questo angolo della vecchia Europa industrializzata?

Si tratta, innanzitutto, di una industrializzazione particolare, imbozzita di aiuti ERP (il famoso Piano Marshall del dopoguerra) poi abbarbata alla politica di sussidi della CECA per difendersi dalla concorrenza del carbone americano e, soprattutto, del petrolio, impinguato infine, in vent'anni, da contributi governativi pari a 12000 miliardi di lire.

Nel '58 e incombentata la crisi, con la chiusura del Borinage, continua però, sollecitata, l'afflusso di stranieri perché la migrazione dei belgi, la loro fuga dalla Vallonia, lascia ancora larghe possibilità d'impiego — pur se a condizioni peggiorate — malgrado la diminuzione dei posti di lavoro. E continua così ad arrivare gente, zolfatori siciliani e pescatori di spugna greci, campesinos spagnoli e fellah turchi. E per qualche anno ancora ognuno trovava un posto nelle viscere della terra, nella polvere nera della vena di carbone sempre più difficile da scalfire.

Passano gli anni: al tempo della tragedia di Marcinelle (la miniera che costò la vita

a 262 italiani) erano circa 50 mila i minatori del nostro Paese impiegati in Vallonia, ora questa cifra è appena raggiunta, assumendo tutta la forza-lavoro impiegata in miniera, dai belgi agli italiani, dagli spagnoli ai turchi, dai greci agli jugoslavi, agli algerini. La crisi si allarga anche alle industrie tessili del nord del Belgio. In effetti questo piccolo Paese sta cambiando pelle e la nuova «pelle» è nella industrializzazione della Fiandra, in particolare intorno ad Anversa (petrolchimica e siderurgia) e sulla linea Anversa - Rotterdam (industria a bocca di miniera viene sostituita dall'industria a bocca di mare, intorno ai porti, c'è appena bisogno di dire che questo cambiamento di scena viene finanziato con i capitali della CECA.

A Bruxelles

È la gente? E la Vallonia? Si parla naturalmente molto di ricostruzione della Vallonia, una riconversione che dovrebbe dare nuovo lavoro agli ex minatori e ai loro figli, ma in effetti dopo i grandi scioperi del '60 niente si è fatto oltre che parlare. Nel '60, il governo olandese e belga emigravano verso le Fiandre e il governo continuava a sollecitare l'arrivo di interi nuclei familiari, cosa che nelle Fiandre non è permesso.

E quando s'arriva il momento, statistica, legge economica

ca d'un lavoro, d'un tetto, d'un asilo per i figli, il carico dell'interrogante è: «una zona in decadenza con cittadini di seconda categoria, costretti a contentarsi degli avanzi o degli scarti».

Da Liegi sono tornato a Bruxelles, nel grande palazzo del MEC ho avuto una non versazione con un funzionario senza gentile e competente, pieno d'arroganza, di cifre e di idee telefoniche. Desumiamo della crisi del carbone, della Ruhr della Vallonia, dei carboidrati che dominano la continuazione dei sussidi per tenere aperte le miniere (un po' per «colore» e que poveri minatori, un po' perché, noi, se si sa, il carbone resta una fonte di energia fondamentale in Europa — sul nostro continente non ce ne può proprio —) disastrosa ancora di più, di «media di rotazione» che sarebbe poi il numero medio in anni in cui un italiano, residente sullo stesso posto di lavoro, nell'emigrazione, di «rotazione» un italiano «costa» — per prepararlo al lavoro — un milione, un euro 200 mila, direi almeno questa sostanziosa «fedeltà» allora degli emigrati «stranieri» trattati sulla libera circolazione della mano d'opera (per il Paese, il MEC per cui gli italiani — il nostro Paese — essendo, del MEC, l'unico esportatore di mano d'opera — vengono rimborsati dalla contrattazione dei portoghesi dei turchi, ecc.) i quali costano di meno in quanto sono nati di meno «in patria» perché, tra l'altro, gli italiani «circolano troppo liberamente» e del resto — è logico poi — «una mano d'opera più cara e più protetta e anche la meno richiesta».

Sembrano molto lontane da questo ufficio i neri protili di Liegi, la nebbia del Lemburgo, e soprattutto ogni cosa torna logica, ridotta a numeri, statistica, legge economica

«Io mi occupo di assistere agli emigrati» — dice infatti il mio compagno interrogante — e quindi soprattutto di quelli che entrano in chômage, in disoccupazione. E bene, guardate cosa vi dico, vorrei potervi entrare no less in chômage, anche questo sarebbe il segno che non c'è bisogno del mio lavoro». Come sono cambiati i tempi?

Vecchia storia

Da ragazzo ho letto il quaderno posto di quell'ambasciatore italiano che viaggiava in prima classe su una nave di zeta in America e un giorno, stando sul ponte con una bella signora, vide un'ammassa di ragazzi (i figli dei viaggiatori) di quel posto.

«Sono italiani?», gli domandò la signora.

«No, sono emigranti» — rispose l'ambasciatore.

«Sono cambiati i tempi e che sono cambiati i funzionario degli ambasciatori» — non mostrava più disprezzo alcuno, anzi comprensione e simpatia, tutta la comprensione e la simpatia che gran possono distribuire, vorrebbe finalmente entrare il «chomage».

Pensavo che la condizione di emigrante fosse cambiata solo in modo, resta la vecchia storia d'Italia, e assai questa Bruxelles del MEC con le sue miserie e la sua tristezza, il Belgio sembra ancora la vecchia stiva di una nave (ferma per sempre, rimasta senza carbone).

Almeno il Belgio che interessa me, il Belgio degli emigrati.

Aldo De Jaco

Mai così gradita un'effigie di re



MONACO DI BAVIERA — Questa ragazza si sta preparando alla sarabanda degli ultimi giorni di carnevale. Seguendo una moda assai in uso, si fa dipingere sul corpo un'immagine, quella del re bavarese Ludovico II. Si prevede che i suoi amici gradiranno non poco l'effigie del monarca ottocentesco quando verrà esibita nel corso di serate danzanti. (Teletto ANSA)

Stasera al Piccolo l'attesa «prima»

«Giovanna d'Arco» di scena a Milano



MILANO, 18 febbraio. Sul palcoscenico del Piccolo Teatro siamo alle ultime prove del nuovo spettacolo, 'Il processo di Giovanna d'Arco' di Anna Seghers, adattato per lo stage da Bertolt Brecht. Come sempre e in qualsiasi teatro di questo mondo, il clima è quello teso, febbrile della stretta finale; quando gli attori, stanchi per la grossa fatica del rifare tante volte la stessa scena al fine di cercare e trovare i toni, le posizioni, i movimenti giusti, vivono le loro ore che precedono la «prima» coi nervi a fior di pelle; quando il regista, che ha costruito giorno per giorno il suo spettacolo secondo il proprio disegno, rievoca i terribili momenti del dubbio di aver sbagliato tutto, nel terrore che, forse, bisogna fare in modo completamente diverso questo o quel personaggio, bisognava esigere dagli attori risultati d'altro tipo.

Per il film «The Graduate»

Mike Nichols miglior regista dell'anno in USA

HOLLYWOOD, 18 febbraio. Mike Nichols è stato scelto come miglior regista dell'anno, per il film 'The Graduate' dai suoi stessi colleghi dell'Associazione dei registi americani, nel corso del tradizionale pranzo annuale.

Ricco programma alla «Primavera di Praga»

PRAGA 18 febbraio. La New Philharmonic Orchestra di Londra, l'Orchestra sinfonica di Budapest, la Concertgebouw Orchestra di Amsterdam e la Südwestfunk Orchestra di Baden Baden (Germania Occidentale) con i direttori d'orchestra Wolfgang Sawallisch e R. T. Lars Maazel (USA), J. Kráiz (Polonia), G. Lehár (Ungheria), A. D'Orta (Italia), Karel Ancerl e Ladislav Slovák (Cecoslovacchia) ecc.

TELERADIO A VIDEO SPENTO

SOLTANTO RISATE. Forse dopo questa terza puntata del Circolo Pickwick sarà bene rinunciare alle speranze accese dopo la prima e in parte conservate nella seconda che la riduzione di Gregorini, con l'esercizio di stile, anche un lavoro in profondità sull'opera di Dickens, appare di restituirle, aggiornandola, la sua forza di polemica. Si è infatti decisamente accennata quella linea che è stata segnalata in alcune prime battute: la struttura ad episodi, che tende a chiudere ogni breve vicenda nell'arco di uno sketch. Invece, per quanto attiene a questa riserva, a nostro avviso assai impropria, pur parlando di una considerazione che il circolo Pickwick, con l'aiuto di Alberti ci sembra che meriti una citazione particolare, ma un divertimento, un esempio di virtuosismo tecnico non può procedere per più puntate senza molta fatica, e il rischio che si correva, per mantenere il suo equilibrio, è riuscito a trovare in queste prime serate.

preparatevi a...

Padre e figlio (TV 1° ore 21). Ottavo film della serie 'Senza sentieri del West'. Questa sera è di turno un western psicologico, diretto con qualche ambizione da un buon mestiere hollywoodiano, Henry Levin, ed interpretato da una coppia di attori eccellenti: Anthony Perkins e Jack Palance. Tutto sommato il film è da ricordare soprattutto perché ha segnato la definitiva affermazione cinematografica del giovane Perkins, alla sua seconda prova impegnativa. Nei panni di un ragazzo che odia il padre (ma si rivederà alla fine, naturalmente) Anthony Perkins offre un'ottima prova di recitazione sobria e incisiva. Questo successo, unito a quello precedente di 'L'uomo senza faccia', interpretato accanto a Gary Cooper, doveva collocare il giovane attore fra i più quotati di Hollywood.

Concerto e balletti

Serata musicale di notevole interesse, specie nella seconda parte. Dopo una esecuzione della Sinfonia n. 4 in do min. di Schubert (Orchestra sinfonica della Rai-TV) il film è da ricordare soprattutto perché ha segnato la definitiva affermazione cinematografica del giovane Perkins, alla sua seconda prova impegnativa.

Rai programmi

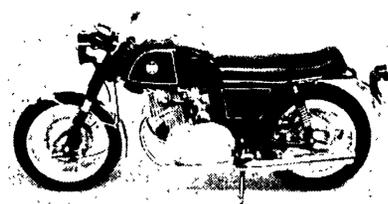
Table with Rai TV and radio programs. Columns include time slots (10.30, 11.30, 12.30, 13.00, 13.30, 17.00, 17.30, 17.45, 18.45, 19.15, 19.45, 20.30, 21.00, 22.50, 23.00) and program titles (Scuola media, Saperi, Le meraviglie della natura, Telegiornale, Giovedì, Telegiornale, La TV dei ragazzi, Tuttilibri, Saperi, Telesport, L'uomo solitario, Prima visione, Telegiornale, TV secondo, Non è mai troppo tardi, Saperi, Telegiornale, Concerto sinfonico, Balletti di Josepr Russillo, programmi svizzeri).

MOTO

A PRIMAVERA LA LAVERDA COMINCERÀ LE CONSEGNE DELLE 750 e 650

Moto italiane di grossa cilindrata in concorrenza con le straniere

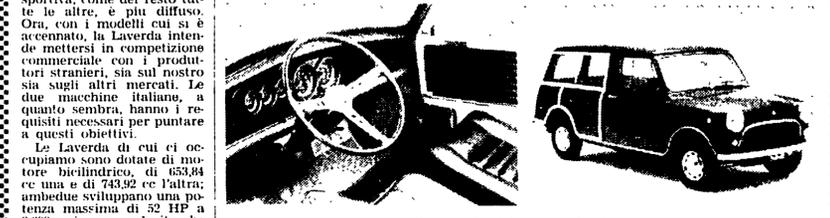
I due nuovi modelli della Casa vicentina possono raggiungere i 184 km/h. Costano più di un'auto utilitaria. La moto di grossa cilindrata sembravano destinate, almeno in Italia, a finire nei musei. Si diceva che ormai, con la tecnica moderna, un motore di 250 cc o anche meno poteva dare la potenza e la velocità d'una vecchia 500. L'idea, che si sarebbe sempre più orientata verso le basse cilindrata. Questo si è senza dubbio in grandissima parte verificato, ma tuttora, anche da noi, non mancano gli amatori delle grosse, anzi grossissime moto, tanto che, come esempio, la casa di Breganze (Vicenza), inizierà nella primavera prossima le consegne delle sue 650 e 750 cc.



La nuova «750» Laverda.

A PREZZI IMMUTATI I NUOVI MODELLI

Con la «Cooper» e la «t» l'Innocenti ha completato le modifiche alle «mini»



L'abitacolo della nuova «Mini Cooper» (a sinistra) con la plancia portastrumenti completamente ridisegnata. A destra la «Mini-t».

Con le modifiche apportate alla «Mini Cooper» e alla «Mini T» l'Innocenti ha completato l'opera di aggiornamento dei propri modelli. L'innovazione più appariscente sulla «Mini Cooper» riguarda la plancia portastrumenti che è stata completamente ridisegnata. La nuova plancia della «Cooper» è munita di un contachilometri con fondo scala a 180 km/ora; di un contagiri elettronico di elevata sensibilità e precisione con fondo scala a 7500 giri e con indicazioni dei regimi ammessi nelle marce inferiori e in presa diretta; del manometro dell'olio; del termometro dell'acqua; dell'indicatore livello benzina.

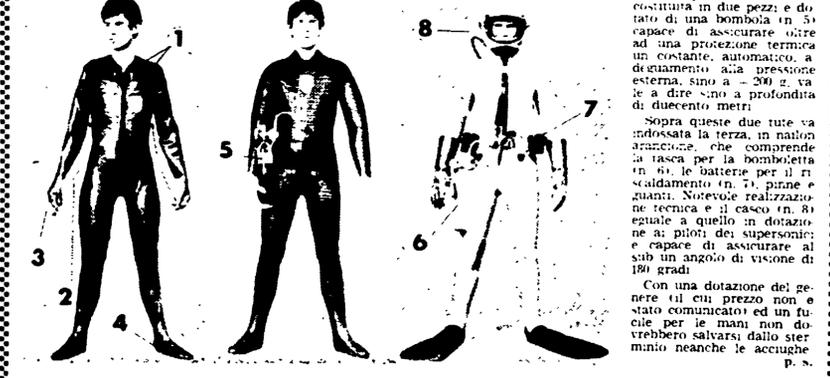
Una nuova collana di libri rivolti all'automobilista

La letteratura automobilistica, in un'epoca di decisivo incremento della motorizzazione, sta per arricchirsi di nuovi e interessanti contributi. Contributi, si intende, alla produzione automobilistica, non già, come è facilmente comprensibile, alla letteratura. Perché nonostante i tentativi e le proclamazioni in contrario, le pubblicazioni di questo tipo continueranno la loro natura parabolica.

UNA «MUTA» CHE CONSENTE IMMERSIONI TRANQUILLE

Tre scafandri sovrapposti per la pesca subacquea

Quest'anno, per i «sub», andrà di moda l'arancione. Si tratta di un prodotto francese chiamato «ambada ser», costituito da tre scafandri sovrapposti; estremamente leggero.



Con una dotazione del genere (il cui prezzo non è stato comunicato) ed un fucile per le mani non dovrebbero salvarsi dallo sterminio neanche le acciughe p. s.

Al Torino anche il «derby» n. 2

Sconfitti per 2-1 i campioni d'Italia dai «cugini» torinesi

In quattro minuti il Torino raggiunge e supera la Juve

Finita la caccia allo scudetto per Heriberto c'è ora la consolazione della «Coppa dei Campioni»

MARCATORI: De Paoli (4) al 11', Facchin (1) al 33', Agropoli (7) al 37' del p.t.

TORINO: Vieri, Poletti, Fossati, Piva, Agropoli, Bolelli, Carelli, Ferrini, Combin, Giannini, Facchin.

JUVENTUS: Fioravanti, Gori, Leoncini, Coramini, Castano, Sakardore, Favalli, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.

ARBITRO: Genel.

NOTE: Temperatura mitissima ottimo Calcio 60 mila spettatori, messo L. 79 milioni. Incidenti: Favalli (storione caviglia destra), Poletti (stramento bicipite), Bolelli (stramento Ammoniti Cinesinho e Del Sol, entrambi per proteste).

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 18 febbraio. Il risultato ha rispettato il pronostico che dava il Torino gran favorito contro la razzata Juventus, ma l'andamento della gara si presta a più interpretazioni, anche la pancia di una settimana per tifosi e assicuratori.

Alla fine crediamo tutti di avere ragione e i gesti italiani (meno sinistra a metà del bianco destro) si sprecavano, e così il famoso gesto del «Cachet Piva».

In sintesi la partita è stata questa: è passata per prima la Juve e sino allora (eravamo al 14') il Torino aveva giocato meglio, verso la fine del primo tempo il Torino ha raggiunto e superato la Juventus, e nella ripresa la Juventus ha spinto l'anima per raggiungere il pareggio e per poco non c'è riuscita.

Dei tre gol l'unico manovrato è stato quello della Juventus. Un allungo da centro campo ha fatto giungere la palla lungo la fascia laterale sinistra dove era appostato Menichelli. Il centro, in area di Menichelli veniva «lascia-

to» in pieno da Leoncini, giunto in corsa all'appuntamento. De Paoli venne costato a trovarsi sui piedi la palla d'oro con tutta la difesa, oia in contropiede «lascio» di Leoncini De Paoli colpì al volo di sinistro, la palla, rasoterra, passò tra le gambe di Piva e si insediò alle spalle del povero Vieri, protestò vanamente in tuffo.

Tutto a zero per la Juventus, il gol non faceva parte del copione della partita, come i gol di Combin, nell'andata, avevano mandato in fumo tutti i buoni pronostici della vigilia.

Heriberto Herrera aveva avuto la sua trovata. Tutti si attendevano il solito di quel sempre, Leoncini-Ferrini, e invece su Ferrini si piazzò Gori, al suo rientro in campo, subito dopo l'operazione al naso sinistro (infornuto rimediato proprio contro il Torino) Leoncini giocava su Carelli e date le caratteristiche dell'attaccante «Leo» poteva ogni tanto partecipare alla manovra offensiva bianconera. Le altre due mezzepunte di centro campo erano Del Sol (a distanza-Moschino e Cinesinho se la vedeva con Agropoli) e Piva (l'impresario che Heriberto aveva visto giusto, Ferrini non riusciva infatti a trovare la misura e Gori non aveva l'impresario capitan del Torino di svolgere il suo gioco. Il centro campo granata all'inizio vivrà unicamente sulla difesa, sullo stato di grazia di Agropoli.

La partita rischiava di diventare cattiva e la colpa fu tutta di Piva. Un nervosismo che si diffondeva piano piano a macchia d'olio e che fortunatamente non degenerò in fissa.

Al 32' la Juventus ebbe l'occasione di raddoppiare e sul contropiede passo invece il Torino. Su un lungo centro in area si aprì un varco per De Paoli e Vieri, ma quest'ultimo ebbe il meglio. Lo scontro tra De Paoli e Vieri senza conseguenze, ma a due si accese una polemica che sarebbe poi finita giù per le scale che conducono al sottopassaggio.

Dopo 30' il signor Genel fischio un fuorigioco insistente per il Torino, ma accortosi della scelta sbagliata, la palla per i «due salti». La palla schizzò sui piedi di Combin e il suo centro piombò in area senza conseguenze, ma a due si accese una polemica che sarebbe poi finita giù per le scale che conducono al sottopassaggio.

La Juventus si sentì ingiustamente colpita dal deciso arbitrale anche se non è stata determinante, e sicuramente la gaffe dell'arbitro sarebbe stata fuorilegge dimenticata se non fosse venuto fuori il gol. La Juventus andò invece completamente in baracca. Al 37' il Torino passò in vantaggio e anche questa volta l'arbitro ci mise lo zampino. Su una palla a mezza altezza, Carelli tentò di colpire di testa, mentre Leoncini entrava sulla palla. Il signor Genel decretò il calcio di punizione, sulla destra a tre quarti di campo.

La difesa doveva essere proprio completamente suonata, perché avevamo l'impressione, dalla tribuna stampa, che se i gruppi, signoristi in avanti, chiedesse a gran voce la palla a Poletti. Il Torino scelse il tiro in un'angolo, come si dice, «telefonato». Fioravanti rimase inchiodato tra i pali, immobile, e così tutto gli altri. Agropoli con bel stile diede una bella rasoia e il Torino raggiunge gli spogliati in vantaggio.

Nella ripresa il signor Genel fu più o meno quanto avvenne a Braunschweig, contro l'Eintracht. Quella sera furono i tedeschi a cambiare marcia, oggi sono i granata a cambiare il passo. La Juventus si è trovata contro una squadra che a tratti è apparsa addirittura rannicchiata. Poletti strato faceva quello che poteva e anche Facchin diventò rannicchiato all'offesa, va perché dietro c'era bisogno di gente Heriberto molto ancora la marcia. De Sol su Agropoli e il «Cinesinho» su Moschino, e l'«Leo» passo nella zona di Ferrini mentre Gori andò a staccare la Juventus, ma non riuscì a segnare in difesa sul contropiede di Combin (oggi andò-oner, te per il suo assente-doner).

Il presidente del Torino, Pianelli dice che il più bel momento del Torino è stato Fabbri (ha voluto lui e per ora ha ragione a gloriarci) e che la sua squadra punta tutto su questo. «E' arrivata la vittoria, meglio così».

Ultimo Favalli: ha una caviglia grossa come un melone, e quando lo invitano ad esprimere un parere su Fossati alza il tacco l'altro e «ai lavori».



TORINO-JUVENTUS — Con questo colpo di testa Facchin pareggia la rete iniziale di De Paoli. Poi verrà il gol della vittoria di Agropoli.

Una vittoria sofferta più di quanto non dica il punteggio (2-0)

Anastasi sblocca il risultato poi i varesini imperversano

Savoldi «sciupa» un rigore parato da Da Pozzo - Infortunato capitano Picchi che dovrà rimanere fermo per qualche tempo

MARCATORI: Anastasi al 41' del p.t.; Vastola al 27' della ripresa.

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Borghi, Picchi, Cresci, Dell'Angelo; Leonardi, Tambarini, Anastasi, Mereghetti, Vastola.

ATALANTA: Balzarini; Poppi, Nodari; Tiberi, Cella, Signorelli; Danova, Milan, Savoldi, Dell'Angelo, Salvori.

ARBITRO: Acerrese, di Roma.

DALL'INVIATO

VARESE, 18 febbraio. Pietro Anastasi, siciliano di Catania e vent'anni in aprile, è un campione. E' la più

bella realtà di questo suntuoso Varese che procede con una valida mano. E per l'Atalanta era la sconfitta sicura. Si beccava un secondo gol ad opera di Vastola e poi si permetteva persino il lusso di sciupare un rigore con Savoldi, nel senso che il centravanti atalantino se lo faceva parare da quella vecchia volpe che è Da Pozzo.

Una partita strana, quindi, che il Varese ha sofferto più di quanto non dica il risultato, che ha anche pagato cara con l'infortunio di Picchi, il quale disserterà certamente l'Inter-Varese di domenica prossima, e altre tre partite per lo meno.

A questo punto dovremmo parlare dell'Atalanta, dalla quale ci saremmo aspettati certamente di più. D'accordo, i quattro gol dati al Varese nell'andata non potevano oggi farci pensare a un'Atalanta in cattive acque in classifica. Savoldi ha senza dubbio perso il confronto con Anastasi, che lo ha superato in due riprese. E poi Cresci si è tolto nei suoi confronti una bella rivincita. Ma la colpa della cattiva prova rientra non è soltanto di Savoldi, ma anche di un errore di Tiberi, ad esempio, e stato incenerimento di Savoldi, come si può mandare in campo un giocatore in quelle condizioni. Gli altri, ad eccezione di Barzani, Sogliano, Dell'Angelo, non hanno certo brillato.

Due righe di cronaca, limitate ai tre episodi centrali: due gol e il rigore. Mancano quattro minuti alla fine del primo tempo. Con Mereghetti il Varese batte il suo quarto calcio d'angolo. Traverso nell'area del portiere, bello stacco di Anastasi, colpo di testa e pallone in rete. Niente da fare per Balzarini. Signorelli for-e e sta un po' troppo a guardare.

Ripresa. Il Varese in dieci non è soltanto di Savoldi, ma anche di un errore di Tiberi, ad esempio, e stato incenerimento di Savoldi, come si può mandare in campo un giocatore in quelle condizioni. Gli altri, ad eccezione di Barzani, Sogliano, Dell'Angelo, non hanno certo brillato.

Due righe di cronaca, limitate ai tre episodi centrali: due gol e il rigore. Mancano quattro minuti alla fine del primo tempo. Con Mereghetti il Varese batte il suo quarto calcio d'angolo. Traverso nell'area del portiere, bello stacco di Anastasi, colpo di testa e pallone in rete. Niente da fare per Balzarini. Signorelli for-e e sta un po' troppo a guardare.

Ripresa. Il Varese in dieci non è soltanto di Savoldi, ma anche di un errore di Tiberi, ad esempio, e stato incenerimento di Savoldi, come si può mandare in campo un giocatore in quelle condizioni. Gli altri, ad eccezione di Barzani, Sogliano, Dell'Angelo, non hanno certo brillato.

Due righe di cronaca, limitate ai tre episodi centrali: due gol e il rigore. Mancano quattro minuti alla fine del primo tempo. Con Mereghetti il Varese batte il suo quarto calcio d'angolo. Traverso nell'area del portiere, bello stacco di Anastasi, colpo di testa e pallone in rete. Niente da fare per Balzarini. Signorelli for-e e sta un po' troppo a guardare.

Ripresa. Il Varese in dieci non è soltanto di Savoldi, ma anche di un errore di Tiberi, ad esempio, e stato incenerimento di Savoldi, come si può mandare in campo un giocatore in quelle condizioni. Gli altri, ad eccezione di Barzani, Sogliano, Dell'Angelo, non hanno certo brillato.

Due righe di cronaca, limitate ai tre episodi centrali: due gol e il rigore. Mancano quattro minuti alla fine del primo tempo. Con Mereghetti il Varese batte il suo quarto calcio d'angolo. Traverso nell'area del portiere, bello stacco di Anastasi, colpo di testa e pallone in rete. Niente da fare per Balzarini. Signorelli for-e e sta un po' troppo a guardare.

Ripresa. Il Varese in dieci non è soltanto di Savoldi, ma anche di un errore di Tiberi, ad esempio, e stato incenerimento di Savoldi, come si può mandare in campo un giocatore in quelle condizioni. Gli altri, ad eccezione di Barzani, Sogliano, Dell'Angelo, non hanno certo brillato.

Due righe di cronaca, limitate ai tre episodi centrali: due gol e il rigore. Mancano quattro minuti alla fine del primo tempo. Con Mereghetti il Varese batte il suo quarto calcio d'angolo. Traverso nell'area del portiere, bello stacco di Anastasi, colpo di testa e pallone in rete. Niente da fare per Balzarini. Signorelli for-e e sta un po' troppo a guardare.

La Fiorentina battuta per 3-1

L'autogol di Nenè scuote il Cagliari

Gli isolani rovesciano il risultato in quindici minuti

MARCATORI: Nenè (C.) autogol al 24', Rizzo (C.) al 31', Nicolai (C.) al 38', Hitchens (C.) al 45' della ripresa.

CAGLIARI: Pianta; Tiddia, Longoni; Cera, Vescevi, Nicolai; Nenè, Rizzo, Hitchens, Greatti, Riva.

FIORENTINA: Albertosi; Pirotto, Mancini; Bertini, Ferrante, Rogora; Novati, Verrini, Magli, De Sisti, Maraschi.

ARBITRO: Carminati, di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 18 febbraio. Il Cagliari ha riportato un successo squillante (che esalta in misura eccessiva i suoi meriti), rovesciando in quindici minuti l'esito di un confronto che pareva irrimediabilmente compromesso da un marchiano errore commesso al 24' della ripresa da Nenè non nuovo a topiche del genere.

La squadra rossoblu pareva condannata anche perché sino a quel momento, pur essendo alcune aspettative, aveva giocato assai mediocrementemente ed aveva consentito all'avversario di rendersi pericoloso con alcune manovre che mostravano ancora una volta la precarietà del dispositivo di difesa formato da Leoncini e compagni.

La Fiorentina, quanto a livello di gioco, non aveva fatto di meglio, e la partita non diventava davvero interessante. Si pensava ad un inevitabile 0 a 0, tanto era lo squallore su entrambi i fronti. Ma, parzialmente, è stato proprio l'autogol di Nenè a risvegliare le energie e a far ritrovare un po' di efficacia ai padroni di casa, nonostante il serio infortunio occorso a Nicolai al 20' e la menomazione che tutta la squadra in tal modo subiva.

Il livello dell'incontro ha poi pian piano preso quota e l'ultima parte è stata davvero emozionante, con un susseguirsi di fatti e di drammi che hanno tenuto il pubblico con il fiato sospeso, sino a pochi secondi dal termine. Il serio infortunio di Nicolai, che ha costretto il Cagliari a giocare con un solo difensore, ha fatto apparire dal risultato.

E' vero che i rossoblu hanno sfiorato il gol al 24' dell'intervallo, ma è stato Albertosi a deviare casualmente e miracolosamente con il corpo un colpo di testa di Riva al 20' dell'intervallo. Ma è anche vero che ci sono volute due prodezze di Pianta per neutralizzare altrettanti tiri da rete di Maraschi, al 37' del primo tempo e al 14' della ripresa. Ma detto questo, crediamo non ci siano dubbi sul merito del Cagliari, che ha avuto le loro risorse potenziali, so-

prattutto quelle di alcuni giocatori come Rizzo, Greatti e Nenè (vi è solo il neo dell'autogol), sono emerse alla distanza, hanno saputo sfruttare al pubblico le ricreazioni che hanno investito, in molte occasioni, tutta la squadra.

Vediamo dunque di ricostruire il periodo cruciale della gara. Siamo quasi a metà del primo tempo e la Fiorentina trae profitto dall'infortunio di Nicolai spostato al centro dell'attacco per insistere nelle offensive. Al 21' scende sulla destra Bertini e crolla un pallone a mezza altezza.

TOTO	
Bologna-L.R. Vicenza	1
Brescia-Mantova	2
Cagliari-Fiorentina	1
Milan-Inter	x
Napoli-Spal	1
Roma-Sampdoria	x
Torino-Juventus	1
Varese-Atalanta	1
Bari-Catania	1
Novara-Lazio	1
Padova-Palermo	x
Savona-Pro Patria	1
Spezia-Cesena	1

MONTE PREMI L. 760.037.216

TOTIP	
1° CORSA	
1) Amby	x
2) Newmarket	1
2° CORSA	
1) Waston	2
2) Pagani	2
3° CORSA	
1) Starlux	1
2) Obi	1
4° CORSA	
1) Invocato	2
2) Ohm	1
5° CORSA	
1) Beram	1
2) Iriverente	2
6° CORSA	
Non valida	

LE QUOTE: ai venti + 10 - L. 657.827; agli ottocentotrentantun + 9 - L. 14.832.

Aldo Marica

La sconfitta (1-0) pone il Brescia in zona pericolosa

Il Mantova vince grazie ad un'autorete di Mazzia

Qualche speranza in più per i virgiliani di Cadè

MARCATORI: Autorete di Mazzia al 40' del primo tempo.

BRESCIA: Brollo; Fumagalli, Vitali; Rizzioli, Mangili, Sassi, Mazzia, Braida, Schütz, Troja.

MANTOVA: Bandoni; Stesi, Corsini; Zoff H. Pavlato, Giagnoni; Corbelli, Catalano, Spella, Tomazzi, Stacchini.

ARBITRO: Giunti.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 18 febbraio. Il Brescia con l'odierna prestazione probabilmente si è giocata la permanenza nella massima divisione. Una squadra sfilata in tutti i reparti e carente nei suoi uomini migliori, ha permesso al Mantova di cogliere al Montepiano due punti che danno un'impetuosa speranza di riuscire ad agguantarsi alle ultime della classifica.

Non è comunque questa la squadra che abbia svolto molto lavoro in attacco ma passata imperterrita in vantaggio a 46' dall'inizio per un'autorete, ha saputo benamente portare in porto la «grossa» vittoria senza per la verità correre seri pericoli. Il reparto che più ha brillato è stato quello dei difensori, e in particolare quello di Mazzia, che ha fatto il suo dovere con una vera frana. L'unico che in attacco ha veramente lottato è stato Schütz che con Braida è stato senz'altro il migliore in campo. Comunque, è troppo poco per perforare la difesa dei mantovani che, come dicevamo, dopo essere passati in vantaggio, hanno fatto la difesa bianconera.

L'altra ala, Salvi non gli è stato d'aiuto. Il mantovano in calcio, ha fatto del tutto per rallentare le azioni dei compagni. Di Mazzia poi e meglio non parlare. Non è mai stato capace di sganciarsi da Corbelli per portare qualche buona palla in avanti e quelle poche volte che l'ha fatto ha sempre depositato sui piedi di qualche avversario; nei pochi tiri a rete il «professore» è stato una vera frana.

L'unico che in attacco ha veramente lottato è stato Schütz che con Braida è stato senz'altro il migliore in campo. Comunque, è troppo poco per perforare la difesa dei mantovani che, come dicevamo, dopo essere passati in vantaggio, hanno fatto la difesa bianconera.

Al centro dell'area rossoblu si trova Nenè che colpisce il pallone forse con l'intenzione di effettuare una rovesciata; invece fa partire un bolide che si infila all'incrocio dei pali.

Costernazione tra i cagliarini l'autorete del «cambuto» si butta a terra piangente e viene risollevato dal compagno. Era stato, fino a quel momento, uno dei migliori e trova subito dopo l'orgoglio per teleguide da giocatore di grande temperamento, oltreché di raffinato talento tecnico e tattico.

Dopo poche battute di sbandante, torna la squadra, si scende in campo, ma il pallone è già in una frustata. Al 26' un tiro bombato di Rizzo (migliore in campo), viene ribattuto mentre Rizzo è a 10 metri dal gol. Rizzo è a 10 metri dal gol. Rizzo è a 10 metri dal gol.

Lo spettro della sconfitta e allontanato, i padroni di casa prendono il tempo per un po' vacillano in difesa, benché Rogora neutralizzi sempre uno spunto Riva. Si autoannulla mentre Rizzo e Hitchens, ai quali da un lato forte Longoni, mentre Greatti sovrastava Nicolai nelle retrovie. Lo stoppa il mantovano, segna al 38' il gol del primo vantaggio. C'è ancora una punizione, battuta da Rizzo. Nenè è a 10 metri dal gol, si crea una mischia e la palla ritorna a Rizzo. Nuovo cross sulla testa di Nicolai che devia nel sacco.

Ora sono i viola a regitare rabbiosamente, ma i rossoblu fatti accorti da precedenti errori, hanno fatto un bel partito in contropiede. Proprio al 45' Rizzo batte una nuova punizione da sinistra; penalizzato perfino per la testa del liberosissimo Hitchens che ancora in rete. Ormai il tempo è finito e poco dopo Carminati fischia.

La Fiorentina ha impostato bene l'incontro, piazzando Rogora sull'ala sinistra rossoblu, affidando Rizzo a Bertini e Greatti a De Sisti. Per lunghi tratti i viola sono apparsi i dominatori del centrocampo, e si sono visti pericolosi con alcune manovre che hanno avuto per protagonisti Mugli e Maraschi. Ma il loro torto è stato quello di avanzare con troppi passaggi in linea, con una manovra troppo elaborata ed alla fine non hanno pagato la perfezione per la testa del liberosissimo Hitchens che ancora in rete. Ormai il tempo è finito e poco dopo Carminati fischia.

La Fiorentina ha impostato bene l'incontro, piazzando Rogora sull'ala sinistra rossoblu, affidando Rizzo a Bertini e Greatti a De Sisti. Per lunghi tratti i viola sono apparsi i dominatori del centrocampo, e si sono visti pericolosi con alcune manovre che hanno avuto per protagonisti Mugli e Maraschi. Ma il loro torto è stato quello di avanzare con troppi passaggi in linea, con una manovra troppo elaborata ed alla fine non hanno pagato la perfezione per la testa del liberosissimo Hitchens che ancora in rete. Ormai il tempo è finito e poco dopo Carminati fischia.

Nello Paci

Orlando Mazzola

Romano Bonifacci

Renato Cavallari

SERIE B

Padova-Palermo 0-0

Il match-clou si è risolto nella noia

PADOVA: Bertossi, Parisi, Gatti, Visentini, Barbiero, Sereni, Quintavalle, Frascini, Palma, Lanciaprima, Vignoli.

PALERMO: Ferretti, Costantini, De Bellis, Lancini, Gubertoni, Landri, Veneranda, Landoni, Nova, Benetti, Peruccioni.

ARBITRO: Braunzi, di Pavia. NOTE: Giornata primaverile. Terreno in buone condizioni. Circa 15 mila gli spettatori. Nessun rilevante incidente di gioco.

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 18 febbraio

Che delusione, il «match-clou» della serie cadetta. Un incontro mediocre, per lunghi tratti noioso, ravvivato soltanto nel finale da un serrato dei biancoscudati per velleità che altro il Palermo, per la sua parte, aveva già tirato in fuori. In un'ora di gioco, si sono accaniti a controllare il gioco del Padova, riuscendo quasi sempre...

Il Foggia balza al terzo posto in classifica (in vista della A) dopo la quindicesima partita utile

Il secco 2-0 indica che i romani sono tutt'altro che guariti

Generoso e ordinato il Novara ha regolato una Lazio acefalala



NOVARA-LAZIO - Tagliavini sventa una minacciosa incursione

MARCATORI: Gasparini al 2' e Sartore al 36' del s.t.

NOVARA: Lena, Fumagalli, Colla, Tagliavini, Udovitch, G. Galloni, Cavellini, Gasparini, G. Galloni, Sartore, Milanesi.

LAZIO: Di Vincenzo, Zanetti, Adorni, Ronzon, Soldo, Governati, Fortunato, Carosi, Fava, Cuccini, Dolso.

ARBITRO: Palazzo, da Palermo

SERVIZIO

NOVARA 18 febbraio

No davvero la Lazio non è guarita! Dopo quel che è stato visto oggi ci manca persino il coraggio di considerarla convalescente. Una squadra a questo punto non attende che il centrattacco novarese non avesse via via dimostrato che almeno la scaltrezza gli mancava, infatti e se De Vito non gli avesse dato un po' di determinazione, di convinzione nei cosiddetti attacchi...

si in un lavoro coordinato ed efficace.

Quel tiro di Dolso, sbagliato a lato di poco al 21' e quella sbalea di Soldo 3 minuti più tardi decisa il corso della partita. Presente il nuovo autentico impegno della giornata, dovevano restare microscopiche gemme, isolate e senza valore. Una buona collana di pietre fasulle. In quel momento comunque male che andasse per i romani, era già...

che di Torino un po' Novara visibilmente un po' intimidito per il nome (non per la sostanza) dei rivali, ha...

Prossimo incontro il 24 di Torino. La Lazio non è guarita! Dopo quel che è stato visto oggi ci manca persino il coraggio di considerarla convalescente. Una squadra a questo punto non attende che il centrattacco novarese non avesse via via dimostrato che almeno la scaltrezza gli mancava, infatti e se De Vito non gli avesse dato un po' di determinazione, di convinzione nei cosiddetti attacchi...

Quarta sconfitta consecutiva del Perugia (0-1)

Una papera di Cacciatori mette le ali al Livorno

MARCATORI: Nastasio al 39'

PERUGIA: Cacciatori (2), Tomasi, Magnanini, Grosselli, Olivieri, Carasagna, Dugini, Turchetti, Montenuovo, Piccini, Mainardi.

LIVORNO: Bellinelli, Vergar, Xella, Leoni, Benettoni, Calchi Novati, Gualtieri, Lombardo, Nardoni, Garzelli, Nastasio.

ARBITRO: Fossagno di Treviso.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 18 febbraio

Il Livorno ha espiato il «Santa Giuliana» infliggendo al Perugia la quarta sconfitta consecutiva. La vittoria dei toscani è dovuta a un goal di Nastasio...

2-0 dei toscani al Lecco

Con poca fatica ha vinto il Pisa

MARCATORI: al 12' Joan, e al 41' Barri.

PISA: Annibaldi, Ripari, Gasparini, Barontini, Federici, Gianfranceschi, Manservigi, Guglielmini, Piaceri, Mascali, Joana.

LECCO: Meravaglia, Facca, Sensibile, Deho, Pasinato, Sacchi, Saltuti, Azzimoli, Inzerilli, Del Barba, Innocenti.

ARBITRO: Leita di Catania.

DAL CORRISPONDENTE

PISA, 18 febbraio

Il Pisa non ha faticato a battere il Lecco, dimostrando in questa fase i presunti difetti di questa squadra. In possesso di carte in buon ordine per conseguire la promozione, come ora molto chiaramente viene detto da tutti i dirigenti del club nerazzurro...

Il Messina strappa il pareggio (0-0) a Reggio

Mazzanti lascia perdere un rigore

REGGIANA: Boragna; Bertini, I. Giorgio, Vignando, Lampredi, Fantuzzi, Felici, Mazzanti, Fogar, Zanoni, Turchetti.

MESSINA: Baroncini; Benascio, Benetti, Benfante, A. Mante, Pesce, La Rosa, Frangilli, Villa, Canuti, Frangilli.

Arbitro: Bianchi di Firenze.

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 18 febbraio

Gli arbitri della Reggiana avevano mostrato un certo disaffezione con i messinesi, e ciò ha prodotto il non precipitare della squadra reggina. Mazzanti ha lasciato perdere un rigore che avrebbe potuto dare il vantaggio alla sua squadra. Il risultato è un pareggio...

Nulla di fatto (0-0) in casa col Verona

La Reggina ancora in fase negativa

REGGIANA: Ferrari, Muzzi, Shano, Bello, Clerici, Fogar, Gardini, De Min, Ranchino, Petrelli, Mascetti, Savoia, Fanello, Segà, Maddè, Bui, Bonaldi.

VERONA: De Min; Ranchino, Petrelli, Mascetti, Savoia, Fanello, Segà, Maddè, Bui, Bonaldi.

ARBITRO: Michelotti di Parma.

NOTE: Giornata fredda con 10.000 spettatori, terreno allentato. Al 22' del primo tempo si è infortunato Vanzini...

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 18 febbraio

La Reggina è rimasta in campo in un'ultima partita. Nulla di fatto (0-0) in casa col Verona. Il risultato è un pareggio...

Il punto sulla C

Il Taranto cade La Samb. insidiata

Il Taranto è stato sconfitto dalla Samb. insidiata.

La Samb. insidiata ha sconfitto il Taranto. Il risultato è un pareggio...

Il punto sulla C

Il Taranto cade La Samb. insidiata

Il Taranto è stato sconfitto dalla Samb. insidiata.

La Samb. insidiata ha sconfitto il Taranto. Il risultato è un pareggio...

Due punti preziosi per il Foggia

Una prodezza di Traspedini piega (2-1) il Potenza

MARCATORI: Rossetti (1) al 23', Rustio (2) al 38' autorete, Traspedini (1) al 43'

POTENZA: Prizzillo, Ciardi, Rossetti, Manna, Zanoni, Venturilli, Agagni, Rustio, Capellaro, Carli, Vetrano.

ARBITRO: Agnesini di Mestre.

DAL CORRISPONDENTE

POTENZA, 18 febbraio

Anche questa volta il derby del sud tra Potenza e Foggia si è risolto in favore della squadra pugliese. Domenico Traspedini ha segnato il gol della partita e ha vinto il match...

1-0 per i galletti

Il Bari la spunta anche sul Catania

MARCATORI: Mujkan al 65' del primo tempo

BARI: Minichi, Bonetti, Agnoli, Corradi, Kasin, Mucilli, Nardi, Anpalò, Galletti, Mujkan, Gioia.

CATANIA: Rado, Barzachera, Ugo, Manna, Montanaro, Anzani, Volpato, Peroni, Vitoli, Lata, Trombini.

ARBITRO: Francosini di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 18 febbraio

Il Bari è riuscito a sconfiggere il Catania. Il risultato è un pareggio...

Gianni Maiani

Luciano CarPELLI

CALCIO

TUNISI 2

VENEZIA 0

TUNISI, 18 febbraio

Il risultato è un pareggio...

Domenico Liotta

I. m.

Giuliano Pulcinelli

Giordano Marzola

Giordano Marzola

Dopo l'ondata di attacchi nelle prime ore di ieri in tutto il Paese

Aeroporto di Saigon attaccato di nuovo. Colpita ancora la sede della polizia

Il FNL ha investito 46 tra città, fortificazioni e basi - Una nave da trasporto USA gravemente danneggiata - Numerosissimi gli aerei distrutti a terra - 500 prigionieri politici liberati - Sulla cittadella di Hué continua a sventolare, dopo 19 giorni di assalti americani, la bandiera del FNL

SAIGON, 18 febbraio. Il comandante americano gen Westmoreland aveva appena finito oggi di congratularsi con se stesso per il fatto che gli attacchi aerei e di artiglieria lanciati contro le basi del FNL non erano stati seguiti da attacchi diretti contro unità di combattenti e di paracadutisti, quando il FNL ha sferrato un nuovo attacco contro i quartieri generali della polizia collaborazionista, che si trova nel cuore della città. Suo la base che il comando di polizia sono stati nuovamente colpiti, ed il traffico all'aeroporto, del quale si era subito annunciata la chiusura per dimostrare che tutto andava per il meglio, è stato di nuovo immediatamente sospeso. Dal momento che la scelta, nuovi rottami erano andati ad ingombrare le piste, dopo che esse erano state da poco rullate dai carri dei mezzi aerei distrutti a terra la notte.

Quanti sono gli aerei di distrutti o danneggiati a terra? Il comando del FNL non vuol dire. L'AP parla di «almeno sei aerei distrutti» e di un numero imprecisato di altri apparecchi danneggiati, in una dozzina di aeroporti, ma il bilancio è grossolanamente basso. E' probabile che gli aerei distrutti siano in realtà decine, se non centinaia. Nella grande offensiva del Capodanno hanno vennero distrutti o danneggiati da solo 1.300 tra aerei ed elicotteri.

Un bilancio dell'attacco di mezzanotte, diffuso da fonti a Saigone, rivela che l'attacco del FNL ha investito, in modo strettamente coordinato, quasi alla stessa ora e quasi dovunque per la stessa durata di tempo, oltre Saigon, anche 46 tra città, basi e installazioni militari americane e collaborazioniste in tutto il Vietnam del sud, ma soprattutto nelle tre zone militari a sud di quella dove si trova Hué.

A Saigone, oltre agli attacchi già descritti, vi sono stati combattimenti in quartiere periferico e lungo l'autostrada per la base di Bien Hoa, l'arteria tagliata in parecchi punti da unità del FNL. A Tan Son Nhut fonti USA danno per distrutti 5 aerei, semidistrutta la torre aerea di controllo, danneggiati hangar e piste, colpita la sede del gen Westmoreland a Bien Hoa, almeno un aereo distrutto e alcuni altri danneggiati. Lo stesso giorno che con i depositi di carburante nel porto di Saigon e Bien Hoa è stato tagliato il traffico aereo, c'era mezzogiorno i guerriglieri si sono dispersi nei quartieri più poveri. Un migliaio di comunisti armati sono andati alla periferia della città in seguito all'offensiva di Capodanno. A Cat Lat, 11 km. a est di Saigon, è stato colpito un pontile per lo sbarco delle munizioni, sono stati provocati incendi ed è stata gravemente danneggiata la nave trasporto americana «Explorer». Un'altra nave da trasporto americana e due pontoni sono stati anch'essi danneggiati.

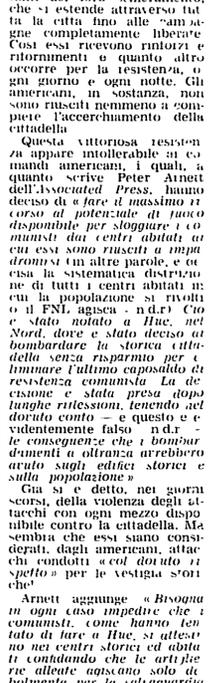
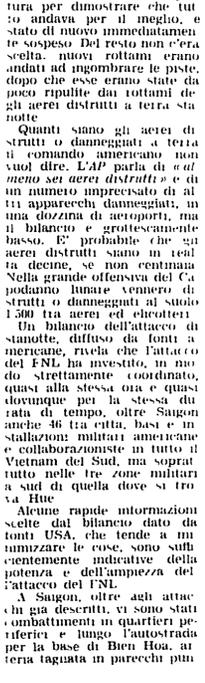
A Phan Thiet, 145 km. ad est di Saigone, reparti del FNL sono entrati in città, hanno occupato l'ospedale (subito dopo bombardato da aerei USA) ed hanno aperto le porte della prigione liberando 500 detenuti politici. Nella prima regione militare (dove si trovano Hue e Da Nang) si sono avuti «solo un paio di attacchi. Ma è stato distrutto una imbarcazione tra Phu Hai ed Hue, un convoglio americano che era diretto verso l'antica capitale imperiale. La base di Da Nang è da ieri in stato di allarme, poiché il comando americano temeva un attacco diretto del FNL.

Ad Hue, per il 19° giorno consecutivo la bandiera azzurra e rossa con stella d'oro del FNL ha continuato a sventolare sulla cittadella. Gli americani hanno lanciato furiosi assalti contro i difensori, ma non sono riusciti ad avanzare di un solo metro. Re sulla dritta parte che i difensori non sono «asserragliati» all'interno della cittadella, come fanno credere i portavoce americani, ma hanno nella cittadella solo uno dei punti più forti e importanti del loro schieramento, che si estende attraverso tutta la città fino alle «mura» completamente liberate. Con il ritorno di rifugiati e rifugiati e a quanti altri occorre per la resistenza, ogni giorno e ogni notte. Gli americani, in sostanza, non sono riusciti nemmeno a compiere l'accerchiamento della cittadella.

Questa vittoriosa resistenza appare intollerabile ai comandi americani, i quali, a quanto scrive Peter Arnett dell'Associated Press, hanno deciso di fare il massimo ricorso al potenziale di fuoco disponibile per sfuggire i comunisti. In città, a quanto si dice, sono stati usati i missili (in altre parole, e precisa la sistematica distruzione di tutti i centri abitati in cui la popolazione si rifugiò o il FNL agisce - ndr) «Cio' è stato notato a Hue, nei giorni scorsi, e si è visto il bombardamento storico della città senza risparmio per eliminare l'ultimo caposcuola di resistenza. Il risultato è stato una distruzione senza risparmio per eliminare l'ultimo caposcuola di resistenza. Il risultato è stato una distruzione senza risparmio per eliminare l'ultimo caposcuola di resistenza.

«Ad Hue un ufficiale dei marines americani ha detto: «Abbiamo avuto carta bianca per l'impiego di tutto il nostro arsenale. E' terribile dover ricorrere ma è così». Le forze che hanno preso Hue, dice, sono «modeste e non avrebbero potuto agire senza tutta la potenza di fuoco disponibile». Tra le altre cose, «non le bombe e i razzi di artiglieria pesante. I comunisti hanno un tipo di artiglieria, un cannone dei carri armati, uno o due carri armati. Sono tutte armi che sono state abbandonate in gran quantità nelle 19 giorni passati, e non sono servite a niente.

Sul Vietnam del Nord i bombardamenti aerei degli aerei USA sono stati anche un aereo senza pilota. Gli aerei abbattuti sul Nord. Il timo dell'aggressione salgo nei costi a 2,76.



HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

HUE — Un «marine» ferito viene allontanato dalla cittadella di Hué da due suoi commilitoni. Nemmeno ieri gli americani hanno potuto avanzare sia pure di un solo metro.

Solo una soluzione politica è possibile nel Vietnam

Pravda: «L'avventurismo domina la politica USA»

Interesse a Mosca per le dichiarazioni di Kossighin sull'aiuto del campo socialista ai vietnamiti e sulla disponibilità di Hanoi a discutere «tutti i problemi»

MOSCA, 18 febbraio. Dopo le chiare dichiarazioni di Breznev sul Vietnam, seguite da un discorso di Kossighin a Mosca, sulla necessità che gli USA cessino i loro bombardamenti per aprire la strada ad una soluzione politica.

«L'unica possibile del problema vietnamita, la Pravda ribadisce questa posizione su vietnamita, che «la cessazione dei bombardamenti e delle altre attività militari a mercantile eccedere le condizioni per l'inizio delle trattative sulla questione del Vietnam». Il giornale sovietico afferma che «l'avventurismo domina la politica americana e arbitro» e conclude sostenendo che il rifiuto opposto da Washington alle proposte di negoziati americani «ad impantanarsi sempre di più nella palude della sporcizia» e «a subire «voie» e «sarti» sconfitte».

Dal discorso di Kossighin a Mosca, è noto che negli ambienti diplomatici e giornalistici di Mosca si sottolineano in particolare la fermezza dell'impegno a continuare l'aiuto ai vietnamiti e la riaffermazione che la RDV non ha intenzione di risolvere i problemi vietnamiti dopo la cessazione dei bombardamenti.

Acapulco

Sofia Bassi in libertà?

ACAPULCO, 18 febbraio. Sotto Clelio Bassi la responsabile della «Voz» messicana che è tornata in patria, ha detto di aver «colombarizzato» nei suoi confronti Cesare A. Aquarone, torinese, quasi trentenne, libraio nel primo piano di un edificio di via Garibaldi, il cui direttore è stato ucciso da un colpo di pistola sparato da un sicario di una delle organizzazioni di sinistra della dittatura.

L'annuncio agli americani che la «Voz» continua sulla stessa attuale via «è un'operazione di pura propaganda», dice il direttore della «Voz» messicana, Clelio Bassi, che ha detto di aver «colombarizzato» nei suoi confronti Cesare A. Aquarone, torinese, quasi trentenne, libraio nel primo piano di un edificio di via Garibaldi, il cui direttore è stato ucciso da un colpo di pistola sparato da un sicario di una delle organizzazioni di sinistra della dittatura.

«Come è noto il magistrato istruttore aveva basato la propria decisione «inermizzazione» sulla sentenza del giudice di primo grado, ma il suo verdetto è stato annullato dalla Corte di Cassazione, che ha respinto l'impugnazione della sentenza di primo grado, e ha ordinato il rinvio a giudizio del Bassi.

Per colloqui con Fanfani

Oggi a Roma il ministro degli esteri bulgaro

DAL CORRISPONDENTE SOFIA, 18 febbraio. Domani giungerà a Roma il ministro degli Esteri bulgaro Ivan Bolev, il quale avrà colloqui con Fanfani una serie di colloqui sui rapporti bilaterali fra l'Italia e la Bulgaria, e sui più urgenti problemi internazionali. La visita avviene su invito del ministro degli Esteri italiano.

Il capo del dipartimento del ministero degli Esteri per l'Europa occidentale Alexiev, il capo della sezione consolare a Karlsruhe, e il capo della sezione italiana, Stojanov, un gruppo di inviati dei giornali e dell'agenzia di stampa «Sofia» e della televisione bulgara, e altri, sono in questi giorni a Roma.

Il capo del dipartimento del ministero degli Esteri per l'Europa occidentale Alexiev, il capo della sezione consolare a Karlsruhe, e il capo della sezione italiana, Stojanov, un gruppo di inviati dei giornali e dell'agenzia di stampa «Sofia» e della televisione bulgara, e altri, sono in questi giorni a Roma.

Ferdinando Mautino

Ferdinando Mautino

Ferdinando Mautino

Organizzata dagli studenti tedeschi



BERLINO OVEST — Due momenti della grande manifestazione di Berlino. Nella foto in alto, una ragazza con la maschera antigas, in segno di protesta contro l'uso del gas da parte degli americani nel Vietnam. Qui sopra: la marea delle bandiere e degli striscioni sulla Kurfürstendamm.

Organizzata dagli studenti tedeschi

Senza precedenti a Berlino Ovest la manifestazione per il Vietnam

Fino all'ultimo momento stampa reazionaria e autorità si erano opposte - Un mare di bandiere rosse e del FNL vietnamita

DAL CORRISPONDENTE BERLINO, 18 febbraio. Forse per la prima volta dalla fine della guerra Berlino Ovest ha visto una dimostrazione così imponente e così rivoluzionaria come quella che nel pomeriggio di domenica 17 ha avuto luogo nel centro della città per lanciare una nuova offensiva dei giovani contro la guerra nel Vietnam e contro l'imperialismo che l'alimenta. Fante bandiere rosse e striscioni con slogan di ordine anticapitalistico e antimperialistico, tanti ritratti di Lenin, di Rosa Luxemburg e di altri rivoluzionari, erano certo mai visti per le strade della Berlino Occidentale. Migliaia di giovani, gran parte in numero così grande che nemmeno gli organizzatori prevedevano, hanno sferrato una dimostrazione di massa che non badano alla scienza e alla opportunità della guerra sanguinosa che si combatte nel Vietnam.

Ma il lungo massiccio corteo non è passato per strade deserte, nel vuoto, aveva al centro quasi un altro corteo che lo ha accompagnato lungo il corso Kurfürstendamm, dalla piazza del Teatro dell'Opera, dove nell'istante scorso la polizia ha tirato uno striscione con il testo: «Non siate socialisti e operai». I dimostranti hanno risposto con un coro di «Noi siamo socialisti e operai».

Il lungo massiccio corteo non è passato per strade deserte, nel vuoto, aveva al centro quasi un altro corteo che lo ha accompagnato lungo il corso Kurfürstendamm, dalla piazza del Teatro dell'Opera, dove nell'istante scorso la polizia ha tirato uno striscione con il testo: «Non siate socialisti e operai». I dimostranti hanno risposto con un coro di «Noi siamo socialisti e operai».

Il lungo massiccio corteo non è passato per strade deserte, nel vuoto, aveva al centro quasi un altro corteo che lo ha accompagnato lungo il corso Kurfürstendamm, dalla piazza del Teatro dell'Opera, dove nell'istante scorso la polizia ha tirato uno striscione con il testo: «Non siate socialisti e operai». I dimostranti hanno risposto con un coro di «Noi siamo socialisti e operai».

Ceausescu sui problemi del movimento comunista

Il PCR parteciperà alle riunioni di Budapest per ricercare la normalizzazione dei rapporti tra i partiti e preparare una conferenza mondiale

DAL CORRISPONDENTE BUCAREST, 18 febbraio. Il ruolo sempre crescente del partito comunista e operaio che condurrà al rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio. Ceausescu ha detto che il movimento operaio è un movimento di massa che si trova a un punto di svolta decisivo. Il movimento operaio è un movimento di massa che si trova a un punto di svolta decisivo.

Il ruolo sempre crescente del partito comunista e operaio che condurrà al rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio. Ceausescu ha detto che il movimento operaio è un movimento di massa che si trova a un punto di svolta decisivo.

Il ruolo sempre crescente del partito comunista e operaio che condurrà al rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio. Ceausescu ha detto che il movimento operaio è un movimento di massa che si trova a un punto di svolta decisivo.

Il ruolo sempre crescente del partito comunista e operaio che condurrà al rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio. Ceausescu ha detto che il movimento operaio è un movimento di massa che si trova a un punto di svolta decisivo.

Hanoi sugli incontri di Roma

HONG KONG, 18 febbraio. L'agenzia di stampa della Repubblica democratica del Vietnam, capata ad Hong Kong dalla AFP, ha reso noto che l'ambasciatore della RDV a Praga si è recato nei giorni scorsi a Roma per far conoscere al governo italiano la posizione del suo Paese sul conflitto nel Vietnam e per il lustrare i sentimenti di amicizia che legano il popolo vietnamita all'Italia.

Hanoi sugli incontri di Roma

Hanoi sugli incontri di Roma

Hanoi sugli incontri di Roma

Dalla prima

manifestazioni; ma il governo tace. Il ministro degli Esteri Fanfani ha parlato oggi ad Arezzo senza dedicare una sola parola ai problemi di politica estera, preferendo affrontare quelli delle «attese dei giovani» (ma gli sforzi per la pace non rientrano forse in queste «attese»?). Rumor e Piccoli hanno fatto altrettanto.

Parzialmente, prosegue lo sforzo del Corriere della Sera per condizionare ancor più un senso filo-americano l'atteggiamento del governo italiano. Nel suo editoriale domenicale, il nuovo direttore Spadolini si compiacce nel contare come lo stesso Fanfani abbia rifiutato, a proposito dei contatti con «qualificati rappresentanti» di Hanoi, il termine di «mediazione», pur rassicurandosi che il governo non abbia dato «quella smentita categorica e assoluta» che il Corriere si affrettava a disporre ogni sospetto a tranquillizzare la pubblica opinione «dinanzi al dubbio atroce (per il Corriere) che i comunisti concessero prima del governo il tenore delle proposte del Vietnam, e che il Vietnam oltretutto avrebbe comunisti, secondo Spadolini, una nuova arma di speculazione e di propaganda».

DIALOGO

In numerosi discorsi domenicali non sono mancati riferimenti alle questioni del «dialogo». Ne ha parlato anzitutto Rumor, in provincia di Vicenza, costruendosi un modello di comitato che ha sostituito alle recenti e inequivocabili dichiarazioni di Longo in proposito, per poi giungere alla sorprendente conclusione, che viene sbandierata in polemica con certi suoi contraddittori, secondo la quale il PCI «si propone dichiaratamente di battere la DC». Rumor ha detto anche che non hanno ragione di essere le opposizioni del partito parlamentare su questi temi: «hanno reso evidente l'importanza del ruolo di mediazione che potrebbe trovarsi ad assolvere l'Italia».

Il dialogo

LAVORI PARLAMENTARI

Hanoi sugli incontri di Roma

Hanoi sugli incontri di Roma